
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
978
8










MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE
978
8

VERSI DI SANTA MARIA NVOVA.

Composto da M. Castellano de' Castellani.



FErmate il passo e risguardate in sù
superbi che nutrite il cor nell'oro
guardate qual son'io qual son costoro,
questi potenti, & io vil seruo fu,
Quanti credon salir che vanno in giù.
le pompe, il regno, gli stati e'l tesoro
son'oggi com'al foco vn verde alloro
che presto scoppia, e non si uede più.
Già mi fe pouertà tenere stolto
hor per me s'apre il ciel per uoi l'inferno
cosi fa il frutto ch'al buon tempo e colto
Vn felice morir fa l'huomo eterno
star seruo un dì per uiuer sempre sciolto
e un fermar la ruota in sempiterno,
Vedete quanto scherno,
si vede di costor, si che pensate
miseri chi noi siamo, e chi uoi siate.

CHe guardi tu lettor? cõtẽplc? e che
la tua figura, e'l tuo felice stato?
deh piangi pouerello il tuo peccato
che presto ancor sarà peggio di me?
Se te in piacer deh dimmi chi tu se?
non uedi? io son un corpo lacerato
che fui nel mondo come te creato
uenne la morte, e non trouai mercè.
Ma se la rozza mia brutta figura
ti muoue a sospirar piangi te stesso
perche cosa create al fin non dura,
Dunque e ciascũ della sua morte apresso?
ben sai, e chi se stesso non misura
in varii lacci inuiluppato e spesso,
E per parlarti espresso,
Quel sol felice in questo mondo muore,
che dona l'alma a Dio la mente, e'l core.

Q VOI

O voi che siate in questa ualle oscura,
e che pẽsate al mõdo trouar pace,
guardate in questa mia rozza figura.
O speme de mortali quant'è fallace
che non s'accorge quanto poco regna
questo mortal desio, che tanto piace.
Miser guardate in questa uostra insegna
io fui pur come uoi ognun lo uede
l'esperienza a chi mal uiue insegna.
O ciechi, stolti ingrati e senza fede,
che siate proprio al uento due fauille,
ch'al primo corso vi uien meno il piede
Io ne potrei contar ben mille e mille
potenti in terra di tesoro, e stato
come fu Cesar, Pompeo, & Achille,
Tal crede al mondo esser felice nato
e pensa di fermar la ruota el perno
ch'il corpo a uermi ĩ un momẽto e dato
Quanti sepolti son giù nell'inferno
che per dir ben farò son giunti al fine
con istento supplicio infamia, e scherno.
O pecorelle afflitte anzi tapine,
che ui fermate in questa rozza terra
el uostro uerde prato e pien di spine
Hoggi felice e doman poi sotterra.
o miseria mortal quanti n'inganna
il fior di giouentù che apre, e serra
Chi negli stati e chi in tesor s'affanna
e tal crede salir, che cade al basso,
tal gusta tosco, e fel che aspetta manna.
Ferma lettore il pie, ritieni il passo
io son'esempio a miseri mortali,
ei tuo riposo e sotto questo sasso.
O tu che per superbia in alto sali
vedi quest'ossa in questo oscuro loco
ti mostran quanto pesi e quanto uali.
Deh tu che passi qui contempla un poco
io risi e piansi, e fui superbo anch'io
il corpo qui tul uedi a che bel giuoco
O cieco mondo, ingrato iniquo e rio,
quanti ne strugge la tua falsa rete
che per seguitti hanno lasciato Dio.

In breue tempo come me starete
non ponete speranza in giouentù
ch'ogni vccel prende la mortal parete
Deh leuate mortai la luce in sù,
questo mortal desio passa, e non dura
tu uedi hora ch'io sono, e quel ch'io fu
Ponete poueretti al tempo cura
e se qualche piacer ui tiene a bada
pensate quel ch'è stare in fiamma pura.
Non vscite infelici della strada
perche si uede per diuin giudizio
tagliar per tutto la diuina spada.
Ohime peccator lasciate il uizio,
che per dormir a porto non si uiene,
non fu uittoria mai senza supplizio
In man la falce acerba morte tiene
e taglia rompe spezza nulla teme
si che pensate a queste cose bene.
O quante uolte l'vua acerba preme
questa morte crudele mai non posa,
tal ch'ogni sterpo per lei piange, e gemo
Oh uita acerba, afflitta, e lacrimosa
oggi lieto, e giocondo e doman lasso
tal'hor'è prun, che già fu giglio, e rosa.
Miseri risguardate in questo sasso
entrate dentro e odorate un poco
voi che prendete in questo mondo spasso
Vermini puzza, e sterco il uostro loco
fetor, che ch'il gustassi un'hora appena
forse il peccar non gli parebbe giuoco
Quest'è mortal la uostra mensa amena,
pascer col corpo uariati uermi,
ch'a ciò pensando ell'è pur dura cena.
O uoi che siate nel peccato infermi
fermate l'occhio ĩ questo rozzo specchio
ne sperate chel tempo un'hora fermi.
Hoggi giouin, e forte e doman uecchio
cosi trapassa nostra humana uita,
dunque porgete al mio parlar l'orecchio
L'alma che nel peccato s'è nutrita
col corpo fermo o dalla morte stretto
pensa che doglia sente e che ferita.

Vede i parenti e i figli intorno al letto,
e nessun e che alcun soccorso dia
e morir gli conuiene a suo dispetto.
E sua praui pensier son tutti in uia
chi gli mostra la roba, e chi lo stato
cosi giace morendo in agonia.
Stagli dauanti a gl'occhi il suo peccato
e'l rimorso del cor ch'ogn'or l'affligge
mancar la vita e consuma si il fiato,
Dimon crudel che gridan crucifigge
e l hauer consumato il tempo in uano
questo piu ch'altro il miser cor trafigge.
Contemplate mortai quel che noi siamo
in un punto bonaccia e presto pioue
in breue spazio poluere torniamo.
Vostra speranza si riposa altroue,
el fin di uostra vita e fruir quello
che tutto regge, e ogni cosa muoue.
Guardate dentro, e non di fuor l'auello
se uolete ueder qual sia la gloria
e chi si sia del uero fin ribello.
Stanno quest'ossa intorno per memoria
di color che dormẽdo al mõdo iu piume
credon fru r la palma, e la uittoria,
Qui s'apre gl occhi a chi non uede lume
però voi che entrate in questa porta
pensate al tutto di mutar costume,
Chi potesse pensar la gente morta,
ch'in questo picciol luogo oggi si chiude
vedria l'humana uita quant'è corta.
Quanti n'èiti alle stigie palude
senza sperar mai piu uedere il cielo
ch'vn tenebroso carcer gli rinchiude.
Qui non si sente piu caldo ne gielo,
qui si consuma nerui polpe, & ossa
mutat'è la stagion cangiat'è il pelo.
Chi s'accatasta, e chi si getta in fossa
chi giace all'acqua, al vẽto al fredo nudo
humana carne quanto sei percossa.
O tu che sei fatto al vitio scudo
pensa quel che tu sei, quel che sarai
venisti in terra e partirai ignudo

Guarda se troppo dietro al vizi ò uai
che tu non perdi quel diuin tesoro,
che doppo morte non s'acquista mai.
Non ti ricorda di quel uerde alloro
che resse la Citta con tanta pace
hor non ha piu ualor c'habbin costoro.
Deh pensate mortali il cor in pace
se l'huom si muore che ui bisogna tanto
seguir il mondo e sue pompe fallace.
Quanti ne uiue pouerelli in pianto
ch'uscendo fuor d'una prigione oscura
passan felici su nel Regno santo.
Christian ponete a queste cose cura
ch'io ui ricordo che ricchezza, e stato
non ui trarranno della sepoltura
Colui ch uiue ben quell'è beato
ogn'altra cosa in questo mondo e frulla
quest'è il tesor, ch'al signor nostro e grato
quanti son dotti che non sanno uulla
l'humana sapienza che ui guida,
di fumo frasche, e fronde ui trastulla,
O beato colui che sol si fida
in quell'eterno amor che mai vien meno
ne teme di minaccia, o chi l'uccida.
Questo mondan saper cieco, e terreno
vi lieua al vento e poi in un punto passa,
com'il fior ch'oggi e uerde e dimã fieno
Superbia de mortai quanti n'abbassa
fumo di stato e di ricchezza fanno
che l'huõ di uita a morte ogn'or trapassa
Sono i piu saui que i che manco fanno
quest'è il fin di ciasc. ch'il mõdo oncra
ueuire a morte con uergogna e danno.
O amator del mondo vscite fuora
che siate uoi si questa falce taglia
uostra speranza u'è tolta in un'hora.
Voi siate com'al uento un fil di paglia
se la man di costei ui prende o tira
non ui uarra corazza scudo o maglia.
Qui si dimostra se la ruota gira,
chi spera in bei palazzi, o forti torre
piu che paleo o trottola s'aggira.

Vedi Hercole Sansone e'l grand'Hettore
tu ti hanno mostro al vento la radice,
e voi pensate speme al mondo porre
Qui può ciascun veder se gli è felice
vedi la testa ripulita e monda
la bocca senza denti e nulla dice.
La luce che già tanto gioconda
lassato ha gl'occhi e nõ v'e piu bellezza,
fetore e puzza in ogni parte abbonda.
Il bianco petto si diuide e spezza,
dou'è la gamba el pie dou'è la fronte
oime che perso egl'hanno ogni fortezza
Dunque salite tutti al sacro Monte
quest'e piu dolce, e piu suaue regno,
venite pecorelle al diuin fonte
Ch'el pastor vostro v'a piantato vn legno
e per cibarui è tiene aperto il petto,
deh non l'habbiate peccatori a sdegno,
Hor che glie'l tempo salite al boschetto
non indugiate che la morte caccia,
e per dormir non si fa l'huom perfetto,
Su tutti al monte con allegra faccia
ch'a chi ben viue mai la morte nuoce
quest'e piu dolce e piu suaue traccia.
El nostro buon Pastor s'è posto in croce
vdendo pecorelle il suo bel canto.
chi non verrebbe a lui pronto e veloce,
Vn Tigre non che voi farebbe vn santo
quel sangue giusto pretioso e pio
venite che vel dona tutto quanto.
Che dolce cosa e contemplare Iddio
e la sua gran bontà giustitia, e pace,
lassando il mondo e'l cieco vizio rio.
Chi di tanto tesor si fa capace
non cerca morte perche vita aspetta
anzi il morir piu ch'altra cosa piace,
Fa pur che l'alma sia dal uizio netta,
e mostrerrai al mondo ogni tormento,
che sempre sia di carità perfetta,
Vedi Lorenzo al caldo foco intento
che per seguir la gloriosa palma
espose il corpo suo in tanto stento.

Leuaua Andrea al ciel la mente e l'alma
quando vidde la croce prepararsi
l'huõ che bẽ uiue a sẽpre il uẽto incalma,
Tutti i uostri pensier son uani, e scarsi
fermar la mente, e cosa che non dura,
vn uoler col vento nutricarsi.
Io mi uo ritornare in sepoltura,
al'huõ ch'è sauio vna parola bassa,
sauio e ch'il tempo con ragion misura,
Che la strada del mondo al tutto e guasta

Morte? chi picchia? io son? e chi? la uita?
che vai cercando? conseruarmi? o doue?
in questo mondo? o stolto cerca altroue?
doue fu mai tal grazia in terra vdita?
Non ci è modo a sanare tal ferita?
egli e pur oggi sole e doman pioue
fansi ogn'hora legge uariate e nuoue?
sima per me ogni legge e finita.
Io vorrei pur? e che? qualche disegno
ch'io potessi morendo trouar pace
in quello eccelso e glorioso regno.
Io tel dirò, se vn bel morir ti piace
tu puoi senz'alcun dubbio far disegno
di farti in ciel di tanto don capace.
Questo mondo fallace,
Non che vita conserui, e la distrugge,
che doue manda Dio, la uite fugge,

Morte che fai? nol uedi? i mieto? e che
l'humana uita? e non risguardi à chi?
no? che colui che m'ha mandato qui
non uolse perdonar la morte a se?
Dimmi se questo ancor farai di me?
stolto dubiti tu? pensa che si,
e non potrò saper l'hora ne'l di?
no? perche tal secreto in Dio sol'è,
Chi t'ha fatta si cruda? il mio Signore,
percha cagion? per castigar chi erra,
e darla palma, a chi gl'ha dato il core.
Volendo la vittoria a tanta guerra
che debbo far lasar l'antico errore,

per

per cui l'eterno ben si chiude, e serra.
Hor che sei viuo in terra
Prendi la rosa, e lascia star le spine
che sauio e sol colui che pensa al fine.

Io son quel primo padre, il qual formato
di terra fui dal gran Monarca eterno
diemi l'impronta sua quel Re superno
qual'ha di nulla il mondo e'l ciel creato
Per conseruar il mio felice stato
da me trasse costei, il cui gouerno
m'indusse a far del Paradiso inferno,
cagion che come vedi son tornato,
Superbia mi cauò del mio bel regno,
e la cagion di nostra morte acerba
fu il mangiar del già uietato legno.
O miseria mortal quant'è superba,
tal crede saettar con l'arco a segno
che spesso miete la sementa in herba,
Quel che per uoi si serba
Ciascun lo può uder che dentro passa
che morte al fin ogni superbia abbassa.

HOR ben poi tu hormai palida morte
grata palm'acquistar della tua impresa.
che unto il corpo e da tua assalti offesa
l'alma ricorre a piu felice sorte.
Ma tu Padre del ciel apri le porte
piacciati hor mentre a te se uien intesa
si che hauendo tua uita in pianto spesa
de tuoi eletti in ciel facci consorte,
E tu mondo fallace onde sospirato
fui da tuo inganni tue lusinghe & arte
a morte eterna quasi al ciel ribelle,
Rimanti hormai che da tua lacci stinto
lasciando in terra la piu fragil parte
nudo mi torno a riueder le stelle.

O VOI, che siate in questa ualle oscura
piglate esempio del mio crudo piglio
che tal'è prun che fu già rosa, e giglio
uostro mortal desio passa e non dura.
Questa destrutta m'a rozza figura
per trarui del peccato, e suo periglio,
vi mostra'l capo il coll'il petto il ciglio
dunque sauio e colui che ben misura.
Fui come uoi, hor vna scorza serba
l'ossa che già carne hebbon la forma
cosi fa questa vita alta e superba
Adunque lettor mio fa che non dorma
che spesso cade vn'ua essendo acerba
piglia l'esempio di mia stessa norma.
Fra questo mar tal torma
Prudent'è quel che all'altrui spese impara
che non gioua il pentirsi su la bara.
Sol'è la morte amara,
A chi mal uiue, e però qui si mostra
qual sia ciechi mortal la gloria uostra
Tutti i sonetti che son qui d'intorno
gli feci per mostrar la tua memoria
dunque pensa tuo fin mentre che giorno

VOI che cercate in questo mondo onore
veder il fin di uostra humana gloria
uostro fumo e speranza e uostra boria
in un punto fiorita e presto muore,
Volano i mesi gl'anni e uolan l'hore
e spento in breue spazio ogni memoria
senza fatica non fu mai uittoria,
dunque leuate a Dio la mente e'l core
Quanti sepolti nell'inferno stanno
che se potessin ritornare in uita
uorrebbon ristorar col pianto il danno
E tu anima cieca & smarrita
per non sentir del mondo un sol'affanno
ti sei fatta del vizio calamita
L'esempio mio t'inuita.
A contemplar in questa etade verde
quant'è stolto colui ch'el tempo perde.

SE il debil filo onde sospesa prende
mirabilmente ancor mia fragil uita
al ciel non regge o se la tela ordita
oltre al suo breue fin non piu si stende

Glà la chiaue fatal ardita prende
morte per liberar l'alma smarrita
da l'ingrata prigione, ou'impedita
piu che diec'anni in uan col ciel cōtende
Non hauea morte ancor tessendo auuolta
l'improba tela e'l lacrimabil subbio
ne sciolte le dolenti fila estreme
Correre ha in tutto e bē che nuda e sciolta
l'alma patir non però ardisce, o teme
sol'entrar in camin s'incerto e dubbio.

Quest'è quella che sempre in uesta negra,
si scriue da Poeti, e non gia mai
perdona come tu ben uedi, e sai
turbata ogn'or, e mai si mostra allegra.
Questa ogni humana mente se non egra
fassi conturbata e con furor assai,
mostrando de passati, e futur lai,
piu che non fu al tempo in ualle alsegra
Ne ti ual piu il ritirare in dietro,
che qui l'operation tutte fin'anno
lei si li disparte el suo giudizio uiene
Passa ogni pensier piu che sol vetro
qui ogni bene, e ogni male uanno
innanzi al giudice vero e sommo bene.

Qualunque entra dētro a questo chiostro
ciascuo mi guardi sendomi presente
pur fuor di qui nessun ui pensa niente
a me che per esempio ui son mostro,
Raffrenate superbi il uiuer uostro,
che folgore non uola si stepente
quāto fa il tēpo, or questo ui sia a mente,
che sol'il mal'el ben è proprio nostro
Altro non se ne porta e qui si resta
honori stati gemme argento & oro
beni che la fortuna ce gli presta,
Miser chi pone speme nel tesoro
considerate ben che cosa e questa,
un breu egaudio un eterno martoro.

VOI che passate qui fermate il passo
è contemplate la mia acerba morte
giouine fui ardito, e maro e forte
hor son pouero dentro a questo sasso.
Che ual l'essere altiero, e far fracasso
d'oro & argento hauer aurate porte
se in un sol punto l'incurabil morte
ogni cosa rouinà, e mette al basso
Ma uirtù qual non e sotto sua possa
fiorisce ogn'or uerde al suo dispetto
e'l resto che ual nulla giace in fossa.
Guardate dico al mio uitiato aspetto
giouin, che uil cosa e un corpo d'ossa
e di mottal uirtù non e concetto.

VN piccol fummo e questa nostra uita
rondine sian che tuttauia uoliamo,
non tira tanto il ferro calamita
quant'alla morte ogni di c'appressiamo
chi segue la uirtù alta, e gradita,
e'l tempo suo non ispende in uano,
perche un buon e singular gouerno,
l'anima salua il uiuer in eterno.

L A V D E.

OCchi mia di lagrimare
non restate fin'a morte,
perche Dio serra le porte
a chi vuol nel uitio stare
Occhi mia di lagrimare
non restate fin'a morte.
Stolta cosa e porre speme
a cercar quel che non dura,
quante uolte in danno geme,
chi se stesso non misura,
spesso vien la morte oscura
quando un crede riposare.
Occhi mia di lagrimare
non restate fin'a morte.
Quando lieto, e quando auuerso,
quando in alto, e quando in terra,
ogni dritto ha suo riuerso,
hoggi pace, e doman guerra,

ma

me riposo jn se non serra
chi si uuo e al uizio dare,
Occhi mia di lagrimare
non restate fin'à morte
Dice il riccho, io uorrei stato,
il superbo io uorrei fama
l'altro uuol farsi beato
quando morte ogn'hor lo chiama,
troppo e stolto l'huom che ama,
quel che poco può durare,
Occhi mia di lagrimare
non restate fin'a morte.
Ohime quanti ne strugge
l'aspettar doman fareno
nostra età trapassa, e fugge,
hoggi prato e doman fieno,
se la uita ci uien meno,
che uorrà poi sollazzare.
Occhi mia di lagrimare
non restate fin'a morte.
Chi tempo ha, e tempo perde
gusta tosco e gusta manna,
quest'età fiorita, e uerde
ohime quanti n'inganna
chi piu cerca piu s'affanna
non può pace al fin trouare,
Occhi mia di lagrimare
non restate fin'a morte.
Con sospir bagnando il uolto,
ognun pianga il suo peccato
quando il tempo ci e poi uolto
non ual dire io ho errato
questo tempo che c'e dato,
si uuol tutto a Dio donare,
Occhi mia di lagrimare
non restate fin'a morte,
perche Dio serra le porte
a chi vuol nel vizio stare.

LAVDE.

IN nulla si uuol por la sua speranza
se non al suo Signore,
ch'ogn'altra cosa uana e pien d'errore
Ciascuna cosa manca fuor che Dio
perche gli e sol perfetto,
chi pon nelle ricchezze il suo desio
o nel carnal diletto
ha perso l'intelletto e la memoria
chi uuol frnir la gloria
di questo mondo uan leui l'amore.
In che porrem la speme, negli stati
che uolgon come foglia
guarda Alessandro, e gl'altri Sir passati
beato e chi si spoglia
del mondo pien di doglia e pien d'affann
come fe San Giouanni
ch'in giouentù fuggì, con gran feruore.
De'ben che son soggetti alla fortuna
leuiamone il desio.
perche si uolgon come fa la Luna
chi può dir questo è mio,
se non il uero Dio, che cegli presta,
e di torgli non resta,
perche tu non ui ponga tant'amore.
Hoggi sei riccho bello sauio e forte
doman non sarai nulla
perch'ogni cosa ti torrà la morte
con pianti, e con grand'urla
pazzo e chi si trastulla in questo mondo
che par uago, e giocondo
e di gran guai è pieno e di dolore.

IL FINE.



In Fitenze, Dalle Scale di Badia.
Con licenza de'Superiori.